

FILIPPO GAMBA
pianoforte

«Con la rigorosa, appassionata serietà che lo contraddistingue, il pianista italiano Filippo Gamba incarna quella figura di filosofo del pianoforte che, musicista cosmopolita dotato di grande maturità, è infuso di un carisma quasi missionario». Con queste parole nel 2000 Vladimir Ashkenazy premia Filippo Gamba in una luminosa vittoria al Concours Géza Anda di Zurigo. La vittoria fa seguito a prestigiosi riconoscimenti ottenuti negli anni precedenti in concorsi quali Van Cliburn, Rubinstein, Leeds, Bachauer, Beethoven, Bremen e Pozzoli.

Da allora, Filippo Gamba è ospite dei più importanti festival, dal Ruhr Piano Festival al Next Generation di Dortmund, dalle Settimane Musicali di Stresa ai festival di Lucerna, Oxford, Lockenhaus e Varsavia. Si esibisce a Berlino, Vienna, Parigi, Lione, Amsterdam, Monaco, Atene. Appare in veste solistica accanto ad orchestre come i Berliner Sinfoniker, la Wiener Kammerorchester, la Staatskapelle di Weimar, la Camerata Academica Salzburg, l'Orchestra della Tonhalle di Zurigo e quella della City of Birmingham, sotto la bacchetta, tra gli altri, di Simon Rattle, James Conlon, Armin Jordan, Ivan Fischer e Vladimir Ashkenazy. Nato a Verona e diplomato al Conservatorio della sua città nella classe di Renzo Bonizzato, oggi Filippo Gamba è professore alla Musik-Akademie di Basilea e tiene seminari d'interpretazione pianistica per il Festival Musicale di

Portogruaro, le Settimane di Blonay, Asolo Musica, Music of Southern Nevada. Fedele a un'idea intima e cordiale del fare musica, coltiva una speciale predilezione per il repertorio cameristico, collaborando con artisti e gruppi di fama internazionale come Enrico Bronzi, il Quartetto Michelangelo, il Quartetto Hugo Wolf, il Quartetto Gringolts e il Quartetto Vanbrugh. Particolarmente preziosi, nel suo percorso artistico, sono stati gli incontri con Maria Tipo e Homero Francesch.

La sua attività discografica è cominciata con l'incisione di due Concerti mozartiani diretti da Vladimir Ashkenazy e da Camil Marinescu, per l'etichetta Labour of Love. Per la stessa casa ha poi inciso tre CD solistici dedicati a Beethoven, Brahms e Mendelssohn. Ha inciso due CD per la Sony, in duo con il violinista giapponese Egijin Niimura, e due CD per la Decca dedicati rispettivamente a Schumann (*Humoreske e Davidsbündlertänze*) e all'integrale delle Bagatelle di Beethoven.

www.filippogamba.it

STAGIONE 2015/2016
PROGRAMMA DEI
CONCERTI

Partner:
VerdiTrieste
FONDAZIONE TEATRO LIRICO GIUSEPPE VERDI DI TRIESTE

Con il contributo di:
REGIONE AUTONOMA
 FRIULI VENEZIA GIULIA

Fondazione
FONDAZIONE CRTRIESTE

FC
Le Fondazioni Casali

Con il patrocinio di:

comune di trieste

Con la collaborazione di:


La Società dei Concerti di Trieste fa parte della rete:

famúr
ASSOCIAZIONE
 MUSICISTI IN RETE

Mercoledì 11/11/2015
 Orchestra da camera di Mantova
 ed Enrico Bronzi
L'eredità dei Bach

Mercoledì 2/12/2015
 Quartetto Lyskamm,
 Alessandro Taverna,
 Simone Rubino
*P. Haas, E. Schulhoff,
 R. Schumann*

Mercoledì 13/1/2016
 Roberto Prosseda
F. Mendelssohn

Mercoledì 20/1/2016
 Federico Colli
W. A. Mozart, A. Skrjabin

Mercoledì 3/2/2016
 Trio di Parma
 e Guglielmo Pellarin
Integrale dei trii di J. Brahms

Mercoledì 17/2/2016
 Nuove generazioni.
Concerto-debutto di Julia Hagen, con Chiara Opalio

Info su:
www.societadeiconcerti.net

Mercoledì 24/2/2016
 Matthias Goerne e Alexander Schmalcz
F. Schubert: "Die Winterreise"
Biglietti in vendita anche per i non soci

Mercoledì 9/3/2016
 Quartetto Gringolts
*J. Haydn, B. Bartók,
 F. Schubert*

Mercoledì 16/3/2016
 Trio Wanderer
*L. v. Beethoven, F. Schubert,
 D. Šostakovič*

Mercoledì 23/3/2016
 Strings and Bass
 Chamber-jazz
Biglietti in vendita anche per i non soci

Mercoledì 13/4/2016
 Quartetto Prometeo
*W. A. Mozart,
 L. v. Beethoven, G.F. Ghedini*

Mercoledì 18/5/2016
 Filippo Gamba
Integrale delle Sonate per pianoforte di L. v. Beethoven

www.facebook.com/societadeiconcerti.trieste



sdC
 società dei
 concerti
 trieste

Fondata nel 1932

TEATRO VERDI
 TRIESTE
 MERCOLEDÌ 18
 MAGGIO 2016
 ORE 20.30

STAGIONE
 2015/2016
 ANNO SOCIALE
 LXXXIV
 12° CONCERTO
 1405° DALLA
 FONDAZIONE

Filippo Gamba
 pianoforte

Ludwig van Beethoven (Bonn 1770 - Vienna 1827)

Sonata in fa minore op. 2 n. 1

1. Allegro
2. Adagio
3. Menuetto, allegretto
4. Prestissimo

Sonata in la maggiore op. 2 n. 2

1. Allegro vivace
2. Largo appassionato
3. Scherzo, allegretto
4. Rondo, grazioso

Sonata in do maggiore op. 2 n. 3

1. Allegro con brio
2. Adagio
3. Scherzo, allegro
4. Allegro assai

Ore 20.30, prima del concerto

Breve momento di premiazione del giovane socio SdC vincitore del progetto **“Giovani a Concerto”**, realizzato insieme alla **Fondazione CRTrieste**, che riceverà una Salzburg Card

PRESENTAZIONE

Le trentadue sonate per pianoforte di Beethoven costituiscono uno di quei monumenti della civiltà occidentale ai quali ogni volta ci accostiamo – o anche soltanto pensiamo – con rinnovata riconoscente ammirazione. Per chi è sostenuto da una fede, la prima tentazione è quella di gridare al miracolo. Ma la tentazione è forte anche per chi risulti sprovvisto di tale dono. Questo miracolo appare tuttavia riconducibile a delle categorie (storiografico-musicali, tecniche ed estetiche) che ci permettono in qualche modo di delinearlo, così da meglio comprenderlo ed ancor più apprezzarlo ed ammirarlo.

Poterlo fare, lungo il percorso di un'esecuzione integrale dal vivo (qual è quella che prende avvio questa sera) è un'esperienza di vita della quale non possiamo non essere grati a chi ci permetta di compierla. Specchio fedele dell'evoluzione tecnica, estetica e creativa nella produzione di Beethoven, il *corpus* sonatistico beethoveniano delinea, con lapidaria evidenza, le tre fasi nelle quali la storiografia musicale ha tradizionalmente suddiviso tale produzione. «Imitazione», «estrinsecazione», «riflessione», suggeriva il compositore francese Vincent d'Indy nella seconda metà dell'Ottocento. «L'adolescente», «l'uomo», «il dio» sintetizzava in maniera più 'ispirata' il grande Franz Liszt, che della produzione beethoveniana è stato uno dei più appassionati estimatori e divulgatori in età romantica.

Il viaggio che compiamo assieme al pianista Filippo Gamba si sviluppa, come è giusto che sia, in ordine rigorosamente cronologico.

E dunque partiamo dall'inizio. Ovvero da quella terna di Sonate composte tra la primavera del 1794 e il 1795, pubblicata come *op. 2* a Vienna dall'editore Artaria e dedicata a Franz Joseph Haydn, «dottore in musica».

Giunto a Vienna all'inizio degli anni Novanta del Settecento, il Maestro di Bonn sembra per un decennio dedicare quasi tutte le sue attenzioni al pianoforte. Lo strumento, in quegli anni, da una parte è protagonista di una rapida crescita, che spalanca nuove potenzialità espressive, dall'altra sta facendo il suo ingresso in tutte le case dei dilettanti di musica.

Nel caso di Beethoven, gli inizi delle fortune viennesi del poco più che ventenne compositore coincidono con una brillante carriera di virtuoso. Da questo momento in poi, lo strumento è destinato a costituire, fino ai lavori dell'estrema maturità (le ultime Sonate!), il banco di prova per la sperimentazione di problemi tecnici e compositivi, il terreno privilegiato delle più audaci innovazioni timbriche ed armoniche.

Non va dimenticato che lo strumento del quale dispone Beethoven in quegli anni è radicalmente diverso da quello che siamo abituati a sentire, ma anche da quello di cui lo stesso Beethoven disporrà per le sonate pianistiche negli anni della sua maturità.

Il fortepiano tardosettecentesco (il termine pianoforte si sarebbe imposto soltanto a Ottocento inoltrato) prende progressivamente il posto del clavicembalo: ne abbiamo una testimonianza diretta proprio nell'*op. 2* beethoveniana, composta per «clavicembalo o piano-forte». A voler sintetizzare nella maniera più semplice,

possiamo ricordare che lo strumento per il quale vengono composte le prime tre sonate destinate a confluire nel catalogo ufficiale di Beethoven ha una sonorità molto più contenuta rispetto ai pianoforti delle generazioni successive. Potenza e continuità di suono passano dunque inevitabilmente attraverso la quantità e la velocità nella successione delle note suonate. Il che si traduce nella necessità di una scrittura estremamente brillante, che è una delle caratteristiche chiaramente presenti in questa terna di sonate, che ebbe il suo battesimo nel corso di una serata musicale a casa del principe Karl von Lichnowsky, alla presenza dello stesso Haydn, dedicatario – come già ricordato – del lavoro.

Altre caratteristiche sono quelle di una esuberante felicità creativa, di una prepotente impronta di originalità e, al tempo stesso, di una lucida coscienza stilistica. Il tutto si traduce nell'ingigantimento della struttura della forma sonata, vale a dire di quel principio di organizzazione formale del primo tempo di una composizione (normalmente in quattro movimenti, come nel caso di tutte le sonate dell'*op. 2*) fondato sulla dialettica di idee musicali e aree tonali. Un principio destinato ad imporsi quale carattere fondante di quel classicismo musicale (ovvero classicismo viennese) che ha i suoi tre campioni, come è noto, in Haydn, Mozart e Beethoven.

Quale fu l'accoglienza riservata da parte della critica contemporanea al debutto ufficiale di Beethoven nel genere della Sonata pianistica?

Lo leggiamo sulle colonne degli *Annales musicales de Vienne et Prague* del 1796: «Beethoven, un genio musicale che ha scelto da due anni Vienna come sua

residenza, è generalmente ammirato per la velocità singolare e per le difficoltà straordinarie che esegue con grande destrezza. Da un po' di tempo sembra essere entrato nel Sancta Sanctorum dell'arte, che è caratterizzato dalla precisione, la sensibilità e il gusto, grazie ai quali ha innalzato considerevolmente la sua fama... Già parecchie sono le sonate da lui composte, tra le quali si distinguono soprattutto le ultime». Beethoven aveva infatti già composto delle Sonate pianistiche, ma non ritenendole degne di entrare nel catalogo delle sue opere iniziò la numerazione a partire dai *Trii op. 1*. Alla critica citata fa eco quella della *Wiener Zeitung* del 9 marzo 1796:

«Siccome l'opera precedente dell'autore, i *Trii per pianoforte op. 1* che si trovano già nelle mani del pubblico, è stata accolta con tanto successo, ci si ripromette la stessa cosa con la presente opera, tanto più che al di là del valore della composizione, possiede in sé qualche cosa che dimostra non soltanto la forza posseduta da Beethoven come pianista, ma anche la delicatezza con la quale sa trattare questo strumento».

Le *Sonate op. 2* si collocano dunque in un contesto nel quale Beethoven si muove con meravigliosa disinvoltura all'interno delle consuetudini compositive dell'epoca, fissando nondimeno in maniera spiccatamente personale il punto di partenza di quella miracolosa traiettoria che, nel corso dei tre decenni successivi, lo farà approdare alla dimensione 'inattuale', eterna e metafisica, della "106", della "109", della "110" e della "111".

Il viaggio è cominciato!

Stefano Bianchi